



# Come fanno a superare il berlusconismo?

**D**avvero il tramonto del berlusconismo è ormai alle porte? Davvero la sentenza della Cassazione sta per regalare all'Italia una destra miracolosamente diversa da quella che Berlusconi e il berlusconismo hanno saputo rappresentare per vent'anni? Non ne sarei così sicuro. E non certo perché sia convinto che una condanna definitiva per frode fiscale sia cosa di poco conto, soprattutto per chi svolga una qualunque funzione pubblica. A consigliare maggiore cautela nel decretare la fine del berlusconismo dovrebbero essere in particolare due considerazioni: una di brevissimo periodo e una di più ampia prospettiva storica.

L'effetto immediato della sentenza della Cassazione è stato paradossalmente quello di consolidare i due volti di Berlusconi, la duplice immagine che ne ha sorretto le fortune politiche tanto a lungo. Se per l'opinione pubblica già solidamente antiberlusconiana quella sentenza non ha fatto che confermare un giudizio ben radicato, quello del fuorilegge che non si sarebbe mai fatto troppi scrupoli né da politico né da imprenditore, nell'elettorato berlusconiano è più che probabile che vi sia stato un rimbalzo di popolarità per un leader che ha costruito gran parte della propria narrazione politica proprio sull'immagine del perseguitato. In quest'ultima chiave, la sentenza della Cassazione (accompagnata dall'incredibile leggerezza comunicativa del giudice Esposito) ha fornito al carisma di Berlusconi una formidabile conferma di quanto mille volte è stato detto e ripetuto dal centrodestra fin dalla metà degli anni Novanta. Ovvero che un potere giudiziario arbitrario e irresponsabile avrebbe preso di mira il Cavaliere per finalità solo ideologiche e del tutto lontane dalle ragioni di giustizia. Nell'immediato, dunque, gli effetti della sentenza di agosto sembrano andare in direzione esattamente contraria a quelli di un indebolimento della presa del Cavaliere sul proprio campo politico.

## L'INTERVENTO

**ANDREA ROMANO**  
Deputato di Scelta civica

**Una sentenza non cancella una cultura politica che per longevità e solidità deve essere considerata del tutto simile alle altre culture politiche**

Ma è soprattutto uno sguardo retrospettivo a scoraggiare frettolose diagnosi di estinzione. Non sarà mai ripetuto abbastanza, ma è comunque opportuno ricordare che il berlusconismo non è stato affatto una colossale e passeggera impostura, a cui si sarebbero consegnati milioni di italiani instupiditi. Si è trattato, e ancora si tratta, della capacità di mescolare tratti profondi della nostra storia nazionale in un impasto originale di conservatorismo e populismo, così come dell'abilità di dare rappresentanza ad un popolo di elettori ed elettrici che non ha mai trovato alternative valide. Tutto questo e molto altro, ormai da tempo, ha assunto il profilo di una cultura politica che per longevità e solidità deve essere considerata del tutto simile alle altre culture politiche che hanno animato la storia dell'Italia repubblicana. E che, come tale, non sarà superata da una sentenza della Cassazione ma solo da una dinamica democratica che ne metta in

discussione le basi di consenso e l'efficacia dell'offerta politica.

Al momento, guardando sia all'oggi che al domani, risulta difficile immaginare che sia proprio la destra italiana a farsi promotrice del superamento del berlusconismo. Sono anni che la distanza tra la predica e la pratica è un dato di fatto nella politica di Berlusconi, in aggiunta recente alla fallimentare prova di governo che è stata fornita dal Pdl nel 2008-2011 e che ha reso indispensabile l'azione dell'esecutivo guidato da Mario Monti. Eppure tutto questo non ha prodotto alcuna significativa sfida alla sua leadership da parte di un gruppo dirigente nel quale pure non mancano le individualità di livello. Se quella sfida non vi è stata non è certo per mancanza di coraggio, ma per l'effetto di una condivisione profonda di storia, cultura politica e dunque destino che è destinata a prolungarsi ancora per anni.

Nel bipolarismo italiano che resiste, nonostante la pessima salute dei soggetti politici che lo animano, il superamento del berlusconismo potrà venire solo da una proposta progressista ben più ampia di quella del febbraio scorso, profondamente rinnovata e comunque diversa da tutte quelle che dopo il 1996 non sono mai riuscite nell'obiettivo di scalzare il Cavaliere. Nell'immediato si tratta di dimostrare con i fatti e dunque sostenendo con convinzione il prezioso lavoro del governo Letta quel senso di responsabilità sul quale si misura concretamente (e non moralisticamente) la distanza dal berlusconismo. Domani si tratterà di costruire una proposta che superi la tentazione, sempre fallimentare, di deridere coloro che hanno votato Berlusconi cercando invece di comprenderne le ragioni e interpretarne su basi diverse i bisogni di libertà e di critica alla politica. Fino ad arrivare (perché no?) a far propria una delle principali chiavi di successo del berlusconismo: quella sua capacità di dire agli italiani che vanno bene così come sono, che non devono essere affatto raddrizzati dal bastone dello Stato e che possono guardare con fiducia a se stessi e al proprio futuro.

## PDL

### Alfano: Berlusconi il più votato di questi 20 anni

«Silvio Berlusconi è il leader politico più votato di questi ultimi venti anni e secondo gli ultimi sondaggi, in questo momento è il leader della coalizione che sarebbe maggioritaria nel Paese». Il segretario del Pdl e vicepremier Angelino Alfano tenta di esorcizzare l'uscita di scena dell'ex Cavaliere. Intervistato dal Tg1 sostiene che «il Popolo della Libertà è forte e unito accanto al proprio leader, cioè Silvio Berlusconi, e pensiamo che sia interesse della democrazia italiana che una parte importante del popolo italiano non venga privata di una leadership vera e riconosciuta, in questi 20 anni, come quella di Silvio Berlusconi».

A difesa di Berlusconi - ma su un piano giudiziario-politico - interviene anche il presidente dei senatori Pdl, Renato Schifani: «Temo - sostiene

Schifani in riferimento alle vicende giudiziarie dell'ex Cavaliere - che il Pd non abbia valutato a fondo le conseguenze di questa sua intransigenza». Senza Berlusconi, infatti, sarebbe favorita secondo Schifani l'antipolitica del M5S. «Le larghe intese - aggiunge - sono l'unica via per rilanciare il Paese».

Infine, l'immane Bondi: «La magistratura sta cercando di aiutare la sinistra a conquistare un potere non con le armi delle libere elezioni ma attraverso una comoda scorciatoia giudiziaria». E in riferimento a un editoriale di Scalfari che ha invitato i «seguaci» di Silvio Berlusconi a separare la loro sorte da quella dell'ex premier, Bondi aggiunge: «Da vent'anni ha riscosso il consenso di milioni di italiani».

smatico svolto da un vero grande leader».

**Ecco, appunto. Come vede la leadership di Marina Berlusconi?**

«Non credo ai passaggi di staffetta di tipo familiare. Credo che Berlusconi debba restare in campo e che per sostenerlo serva un partito in grado di collegare il meglio di tradizioni politiche come quella cattolica, socialista riformista e liberale».

**Cosa deciderà di fare Berlusconi? Esiste una via d'uscita per fare sopravvivere il governo?**

«Occorre realizzare il suo programma nel quale rientra anche l'abolizione dell'Imu e poi bisognerà trovare il modo di consentire l'agibilità politica di Berlusconi, perché la sua non è una vicenda personale ma una vicenda collettiva che coinvolge alcuni milioni di persone. La cosa può anche non piacere, ma essa è uno dei frutti avvelenati del vulnus avvenuto nel '92-'94, con l'eliminazione per via giudiziaria dei partiti. Ripeto: non si può pensare che Berlusconi si ritiri perché ha dietro un partito e l'elettorato. Il Psi di Craxi si era invece diviso malamente».

**Clausola di salvaguardia per modificare il Porcellum. Siete pronti a correggere la legge elettorale in caso di crisi?**

«A settembre le Camere dovranno essere in grado di impostare alcune cose qualificanti come una grande riforma istituzionale, il cui percorso è già segnato. Le clausole di salvaguardia del Porcellum possono essere alcune modifiche qualificanti di quel sistema di voto».

...

**«Non credo ai passaggi di staffetta di tipo familiare. Il partito va radicato sul territorio»**

# La sfida è archiviare il partito-proprietario

**I**l futuro della destra non è solo nelle sue mani. Dipende certo dalla leadership che ne prenderà la guida, dallo spazio politico che troverà disponibile, dalla cultura che adotterà come punto di riferimento, dagli interessi sociali che porrà alla base di una proposta di lungo periodo. Ma dipende anche dai modelli organizzativi e identitari prevalenti negli altri attori, quelli con cui dovrà competere per il potere.

Esiste nei sistemi politici una sorta di effetto contagio per cui è impensabile che un singolo partito possa disegnare a piacimento il proprio profilo e scegliere a discrezione il destino. Negli ultimi vent'anni ha prevalso in Italia un contagio da destra. Il berlusconismo si è imposto come l'asse dominante del ciclo politico determinando anche la forma di tutti gli altri soggetti rilevanti (dal Pd presidenzializzato del Lingotto, al leaderismo accentuato di Sel, al non-partito di Grillo o di Monti).

Se anche a sinistra, come modello di riferimento per il diverso ciclo politico in gestazione, si imporrà di nuovo la seduzione per l'uomo solo al comando, la destra non sarà indotta a tratteggiare un mutamento qualitativo. E quindi non nascerà una terza repubblica più in sintonia con il laboratorio politico europeo ma si prolungherà l'agonia della seconda, con effetti distruttivi per tutti i soggetti. Solo un contagio da sinistra, che declini cioè il Pd come un partito vero di rango europeo, potrà aiutare anche la destra ad accelerare l'evoluzione necessaria per gestire con un atterraggio più morbido la rottura con il modulo del partito personale-proprietario.

## L'INTERVENTO

**MICHELE PROSPERO**

**All'ombra della dittatura aziendale di un capo per denaro e carisma è maturato un ceto politico. Ma saprà dirigere la modernizzazione?**

E qui molto è legato alla effettiva levatura della leadership in campo. All'ombra della dittatura aziendale di un capo per denaro e per carisma, è di sicuro maturato un vasto ceto politico con alle spalle un apprendistato nel potere locale, una esperienza prolungata nell'azione di governo. Il problema vero è di appurare la consistenza politica, il coraggio e la compattezza di questo nucleo, che dovrebbe dirigere le operazioni di modernizzazione. O con una esplicita prova di forza o con una marcia più cauta, all'insegna della rassicurazione e della contrattazione, l'abbandono della tutela proprietaria resta una tappa ormai inevitabile.

Questo arduo percorso verso una destra politica ha bisogno però di tempo e le manifestazioni dei falchi per accorciare la vita del governo sono il tentativo estremo di bloccare le menti più politiche presenti nel Pdl. Forse in una porzione influente dell'élite di destra è nitida la consapevolezza storica della necessità di una discontinuità. Esiste la convinzione che la traumatica fine del governo equivale al definitivo suicidio del Pdl. Ma quale forza reale mettere a disposizione del progetto di una nuova destra per il dopo Berlusconi?

Lo spazio politico, con la non scontata sopravvivenza del Pdl nel voto di febbraio, ha visto declinare le candidature di un terzo polo moderato. La grande borghesia, con una spruzzata di tecnica, di aziendalismo di nuovo conio e di un modico solidarismo cristiano, non è stata in grado di soppiantare l'antica creatura di Berlusconi. Questo scongiurato pericolo però non significa che il Pdl possa cantare vittoria anche per

l'avvenire. Se non occupa tempestivamente uno spazio politico di centro destra, con una proposta aggiornata rispetto al paradigma berlusconiano appassito, diventa sempre più evanescente e precario il suo insediamento elettorale.

Una destra di massa in Italia non sembra in alcun modo poter proliferare sotto l'egemonia della grande borghesia sensibile ai diritti civili, che si propone al pubblico urbano con venature tecnico-cosmopolitiche. Il segreto del berlusconismo è stato quello di aver cementato una coalizione sociale molto forte e periferica, incentrata sul nanocapitalismo, sul lavoro autonomo, sul commercio. Su questo mondo quantitativamente esteso e quasi antropologicamente sensibile ai richiami dell'antipolitica, la destra ha fatto breccia con una offerta carismatica e una miscela populista.

È irrealistico immaginare che questi ingredienti possano rifluire d'incanto, in nome di un razionalismo astratto che suggerisce la moderazione, il bon ton istituzionale. La destra italiana conserverà anche in futuro un tratto populista e non disdegnerà l'antipolitica. Quello che il sistema politico richiede, in vista di un suo riallineamento a standard di tipo europeo, non è tanto l'abbandono di questo corredo eccentrico (che è forse un indispensabile mastice per catturare una base sociale microproprietaria) ma il superamento della distorsione del partito proprietario. Ci sarà, dopo il Cavaliere, spazio per il populismo di un partito non più proprietario? Questo è il dilemma che lacerava la classe politica di destra.